



## FLASH DI SCENARIO



**+2,4%**

L'Indice Armonizzato  
dei Prezzi al Consumo  
(IPCA), marzo 2024

EUROZONA

### Nell'Eurozona l'inflazione rallenta al 2,4%

Secondo le stime flash diffuse da Eurostat, a marzo l'indice armonizzato dei prezzi al consumo si è attestato al 2,4%, su base annua, contro il 2,6% registrato a febbraio. Se confermata, sarebbe la terza frenata consecutiva, dopo la risalita di dicembre. Generi alimentari, energia e beni industriali hanno tutti registrato una decelerazione. I prezzi dei beni alimentari freschi sono scesi per la prima volta in quasi tre anni, con un calo dello 0,4% a marzo, su base annua. I prezzi dell'energia sono diminuiti a loro volta, ma la flessione dell'1,8% è più contenuta rispetto al -3,7% di febbraio.

*Il Sole 24 ore, 4 aprile 2024*



**137,8%**

Debito pubblico  
rispetto al PIL,  
anno 2024

ITALIA

### Def: debito sale ma resta sotto 140%, nel 2024 è al 137,8%

Il debito pubblico è stimato al 137,8% rispetto al PIL per quest'anno, per poi aumentare al 138,9% nel 2025 e al 139,8% nel 2026. Così, nel quadro tendenziale del Def visionato dall'ANSA, l'unico indicato nel Documento approvato dal Consiglio dei ministri, il debito inverte la rotta rispetto al sentiero di discesa indicato nella Nadef, in base ai dati Istat con un calo deciso, al 137,3% del Pil. Nel quadro programmatico indicato nella Nadef in autunno, il debito calava progressivamente dal 140,1% del 2024 al 139,9% del 2025, fino al 139,6% del 2026.

*Ansa, 9 aprile 2024*



**-0,5%**

Produzione totale  
Eurozona su base  
annua, gennaio  
2024

EUROZONA

### Produzione totale di mercato in calo a inizio anno

A gennaio 2024, secondo le ultime rilevazioni dell'Eurostat, la produzione totale di mercato è diminuita dello 0,4% sia nell'UE che nell'area dell'euro, rispetto al mese precedente. In confronto allo stesso periodo dell'anno 2023, l'indice è diminuito dello 0,6% nell'UE e dello 0,5% nell'area dell'euro. Ciò è dovuto a un calo della produzione industriale (-5,7% nell'UE) e del volume degli scambi (-1,4%), mentre la produzione di costruzioni è rimasta invariata e la produzione di servizi è cresciuta (+ 4,1%). Questi dati indicano una tendenza al ribasso nella produzione economica iniziale dell'anno nell'Eurozona.

*Eurostat, 8 aprile 2024*



## Speaker della settimana

**FEDERICO FRENI, Sottosegretario di Stato al Ministero dell'economia e delle finanze**

«Per quanto riguarda le previsioni di crescita dell'Italia nel 2024 siamo lì, attorno all'1%, mentre per quanto riguarda la dinamica del rapporto debito-Pil certamente resterà sotto il 140%. Un Def che secondo me non si discosterà molto da quelle che sono già state le previsioni che il Governo ha fatto nella Nadef. Aspettiamo e vediamo. Mi permetto di dire che raramente il Ministero dell'economia ha sbagliato i conti negli ultimi anni.»

6 aprile 2024

**IL MERCATO DEL LAVORO NEL 2023**

**Migliorano gli indicatori ma permane la sfida dell'inattività**

Gli ultimi due anni hanno rappresentato un periodo di forte impatto nel mercato del lavoro italiano: durante il 2023 il numero di occupati ha raggiunto livelli record e il tasso di disoccupazione invece è stato il più basso degli ultimi 20 anni. Verona spicca in questo contesto posizionandosi tra le prime province in classifica sia per il valore più alto dell'occupazione sia per il minor numero di disoccupati, con un tasso dimezzato rispetto alla media nazionale. A livello regionale, la provincia scaligera si colloca seconda dopo Belluno per il minor tasso di disoccupazione, con un distacco di pochi millesimi in confronto a un territorio che presenta circa un quinto del nostro bacino demografico. Nel 2023 la domanda del mercato veronese ha quasi completamente assorbito la forza lavoro del territorio sia femminile che maschile azzerando il gender gap. Tuttavia, dal lato dell'occupazione, i valori raggiunti si confrontano con un contesto nazionale collocato tra gli ultimi nella classifica europea, soprattutto a causa del basso coinvolgimento delle donne nel mondo del lavoro. L'inattività femminile risulta doppia rispetto a quella maschile e continua a essere una sfida significativa. Gli esiti così contraddittori dei due indicatori fondamentali spiegano la difficoltà di incontro tra la domanda e l'offerta che hanno caratterizzato gli ultimi due anni, evidenziando l'insufficienza della forza lavoro rispetto al totale della popolazione. Pertanto, nonostante i traguardi raggiunti, permane ancora il dilemma di un sistema in crescita che però non trova le risorse per alimentare il proprio sviluppo.

**I risultati di Verona**

**Il tasso di disoccupazione\* (15-64 anni)**



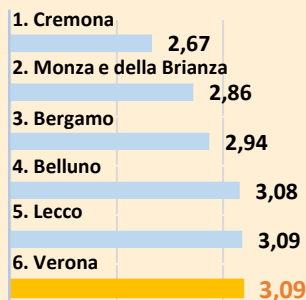
UE27	Italia	Veneto	Verona
6,0%	7,8%	4,3%	3,1%

**Il tasso di occupazione\* (15-64 anni)**



UE27	Italia	Veneto	Verona
70,4%	61,5%	70,4%	71,9%

La classifica delle prime province per il minor tasso di disoccupazione:

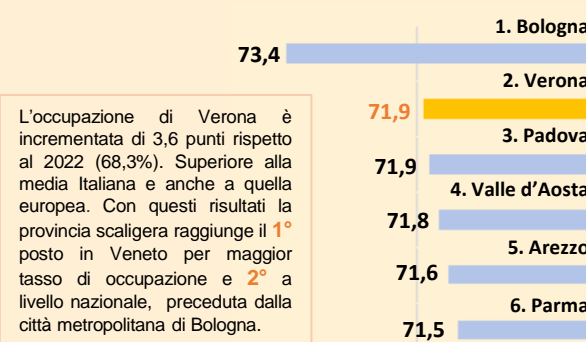


Verona si classifica come **6<sup>a</sup>** provincia in Italia e **2<sup>a</sup>** in Veneto per il minor tasso di disoccupazione, preceduta da Belluno, che presenta però un bacino demografico quasi 5 volte inferiore rispetto a Verona.

Un confronto tra le prime due province del Veneto:	Verona	Belluno
Popolazione (al 1 gennaio '24)	925.656 ab	198.105 ab

\*Tasso di disoccupazione - esprime la percentuale di disoccupati sulla popolazione attiva nel mercato del lavoro, dato dal rapporto tra il numero di disoccupati e il totale forza lavoro (persone occupate e in cerca di occupazione).

La classifica delle prime province per il maggior tasso di occupazione:

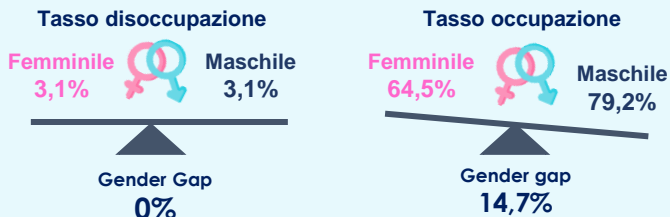


L'occupazione di Verona è incrementata di 3,6 punti rispetto al 2022 (68,3%). Superiore alla media italiana e anche a quella europea. Con questi risultati la provincia scaligera raggiunge il **1°** posto in Veneto per maggior tasso di occupazione e **2°** a livello nazionale, preceduta dalla città metropolitana di Bologna.

\*Tasso di occupazione - misura la diffusione dell'occupazione tra la popolazione in età lavorativa, è dato dal rapporto tra gli occupati e la corrispondente popolazione di riferimento.

**L'incidenza dell'inattività femminile**

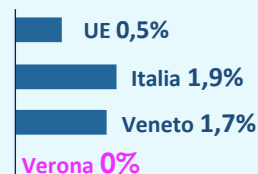
**Gender gap provincia di Verona**



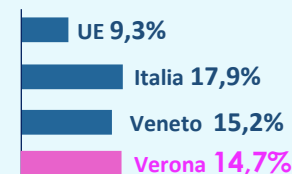
Verona si classifica **15<sup>a</sup>** provincia per gender gap in Italia, **2<sup>a</sup>** in Veneto

Verona si classifica **34°** provincia per gender gap in Italia, e **5°** in Veneto

Il valore del gender gap per tasso di DISOCCUPAZIONE



Il valore del gender gap per tasso di OCCUPAZIONE



**Tasso di inattività\* (15 - 64 anni)**



In Italia si registra il maggior tasso di inattività per i giovani dell'età tra i **15 e 29 anni**, con una media totale **58,4%** di cui **64,2%** inattività femminile e **52,9%** maschile.

Il tasso dei **Neet\*\*** per lo stesso range di età (15 - 29 anni) è pari a **16,1%**, con la seguente incidenza per **ruolo in famiglia**:

	Totale	Maschi	Femmine
Genitori	49,9%	13,6%	61,7%
Single	16,8%	14,1%	19,8%
Figlio	13,9%	14,4%	13,2%

\*Tasso inattività - è dato dal rapporto tra gli inattivi e la corrispondente popolazione di riferimento. Gli inattivi rappresentano la parte di popolazione in età lavorativa che non sono occupati e non sono disponibili per svolgere un'attività lavorativa.

\*\*Neet - i giovani tra i 15 e 34 anni che non sono occupati e non sono impegnati in istruzione e formazione.

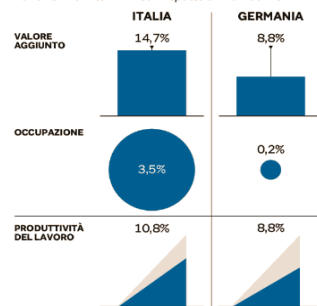
## Se l'Italia batte la Germania sul fronte dell'export e della produttività

In un decennio l'economia italiana ha ribaltato due miti: quello di essere meno competitiva rispetto alla Germania e quello di avere una crescita della produttività manifatturiera inferiore a quella tedesca. È stato merito di alcune riforme azzeccate (principalmente il Piano Industria 4.0) e di un modello produttivo, quello italiano, che, grazie ad una maggiore differenziazione di prodotti e di mercati e a una maggiore flessibilità delle imprese e delle filiere, alla lunga sta oggi prevalendo sul modello tedesco e di altri Paesi in termini di resilienza e dinamismo. La Germania, in particolare, è invece entrata in crisi con il triplo ko contemporaneo dell'auto come settore cardine in panne, dell'energia non più a basso prezzo dalla Russia e del rallentamento del mercato cinese come traino che i tedeschi ritenevano (erroneamente) inesauribile. Secondo gli ultimi dati dell'Organizzazione mondiale del commercio (Wto), dal 2014 al 2023 l'export dell'Italia misurato in dollari correnti è quello cresciuto di più tra i Paesi del G7: +48%. Le nostre esportazioni sono aumentate quasi del doppio rispetto a quelle di Francia (+28%) e Germania (+27%) e di oltre il triplo rispetto a quelle di Giappone (+15%) e Regno Unito (+12%). Inoltre, hanno prevalso anche su quelle di due paesi avvantaggiati dalla grande disponibilità di materie prime e dal loro recente rincaro come Canada (+38%) e Stati Uniti (+34%). Nel 2023 l'export italiano ha raggiunto i 677 miliardi di dollari, superando quello della Corea del Sud (632 miliardi) e ponendosi a soli 40 miliardi di dollari di distanza da quello di un gigante come il Giappone (717 miliardi). Il nostro export di merci è ormai il quinto al mondo (considerando che l'export dei Paesi Bassi, che apparentemente è superiore al nostro, in realtà è per circa la metà costituito da beni in mero transito). Se si escludono i mezzi di trasporto, settore in cui pure la nostra economia è molto forte (con yacht, navi da crociera, vetture sportive ed elicotteri), ma che è dominato dalla produzione di autovetture in cui siamo poco presenti mentre essa è appannaggio di un ristretto numero di Paesi, l'Italia è ormai addirittura il quarto esportatore mondiale di merci, davanti al Giappone, dietro soltanto a Cina, Stati Uniti e Germania. Infatti, anche se l'industria dei mezzi di trasporto è un colosso, il suo export rappresenta solo l'8% dell'export mondiale. Nel restante 92% dei prodotti scambiati internazionalmente, l'Italia si è collocata tra i primi nel 2022 con esportazioni per 596 miliardi di dollari, davanti al Giappone (582 miliardi). Un posizionamento stupefacente, fondato sulla varietà dei prodotti esportati e non su singole o poche industrie dominanti. Un successo costruito tenacemente sul campo, considerando che solo vent'anni fa il nostro Paese era soltanto settimo nell'export

mondiale esclusi i mezzi di trasporto. Ma nel 2007 l'Italia ha superato il Regno Unito, nel 2013 la Francia e nel 2022 il Giappone. Un'altra falsa credenza è quella che la produttività manifatturiera italiana sia strutturalmente bassa per livello e per crescita o che continui a rimanere tale dopo le obiettive difficoltà temporanee dei primi tre lustri del nuovo secolo; difficoltà generate, in successione, prima dalla concorrenza asimmetrica dei Paesi emergenti, poi dalla crisi mondiale dei mutui subprime e infine dalla recessione causata dall'austerità nel 2011-2013. I numeri più recenti però parlano chiaro. Per quanto riguarda i livelli di produttività, il diffuso senso di «delusione» di molti analisti e commentatori per il nostro apparentemente più basso valore aggiunto manifatturiero per occupato rispetto a Germania e Francia non tiene semplicemente conto di un fatto fondamentale. La produttività media manifatturiera italiana è distorta dal grande numero di imprese con meno di 20 addetti che ci caratterizza. Ma non sono queste imprese che competono sui mercati mondiali. E non dovremmo «vergognarci» di loro perché tali imprese sono per lo più dei nuclei famigliari che hanno scelto di essere imprenditori anziché lavoratori dipendenti, preferendo generare profitti anziché percepire salari: realtà la cui produttività è scarsamente significativa ai fini della competitività e dell'export, mentre la loro funzione è fondamentale per garantire la flessibilità delle filiere distrettuali e le forniture specialistiche alle imprese di maggiori dimensioni. Sicché, è sulla produttività al netto delle microimprese che andrebbe focalizzata l'attenzione. Si scoprirebbe così, che l'Italia ha una produttività manifatturiera superiore alla Germania sia nelle piccole imprese con 20-49 addetti (65.000 euro per addetto nel 2021 contro i 57.000 della Germania), sia nelle medie imprese con 50-249 addetti (84.000 euro per addetto contro 68.000). Non solo. Anche nelle imprese medio-grandi e grandi con 250 e più addetti l'Italia non delude affatto (con 105.000 euro per addetto), dietro la Germania (114.000 euro) ma nettamente davanti a Francia (97.000 euro) e Spagna (87.000 euro). In questa stessa categoria di imprese il nostro divario con la Germania è contenuto e quasi si azzerava escludendo l'industria degli autoveicoli.

### Il confronto

Manifattura Italia-Germania: dinamica 2015-2023. Variazioni % in termini reali rispetto ai livelli del 2014



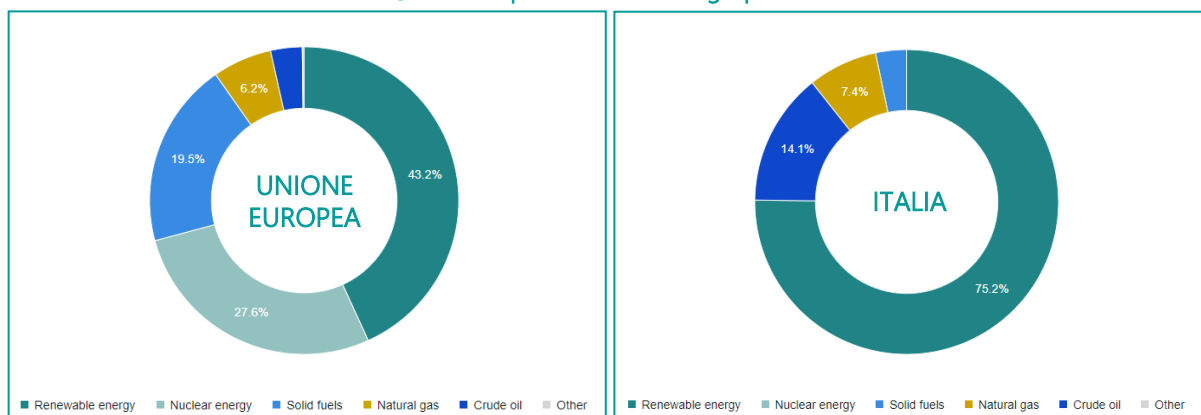
Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat

# LA RUBRICA DELL'ECONOMIA SOSTENIBILE

## Far luce sull'energia in Europa

Nel 2022 l'energia disponibile nell'Unione Europea proviene da produzione interna per circa il 37%, e importazioni per il 63%. Il mix energetico, ossia la gamma di risorse energetiche disponibili, è costituito principalmente da cinque diverse fonti: petrolio greggio e prodotti petroliferi (37%), gas naturale (21%), energie rinnovabili (18%), combustibili fossili solidi (13%) ed energia nucleare (11%). Le quote delle diverse fonti utilizzate variano notevolmente da un paese all'altro. La quota di prodotti petroliferi nell'energia disponibile è stata più elevata a Cipro (87%), Malta (86%) e Lussemburgo (61%), mentre il gas naturale è stato una fonte significativa in Italia (37%), Ungheria (31%), Irlanda e Paesi Bassi (entrambi 30%). Per quanto riguarda le energie rinnovabili si registra la quota maggiore di utilizzo in Svezia (50%) e Lettonia (42%), e la nucleare in Francia (35%) e in Svezia (26%). La produzione di energia dell'UE: le energie rinnovabili rappresentano la quota più alta nella produzione - il 43% del totale, la seconda fonte maggiormente prodotta è l'energia nucleare (28%), seguita dai combustibili solidi (19%), dal gas naturale (6 %) e dal petrolio greggio (3 %).

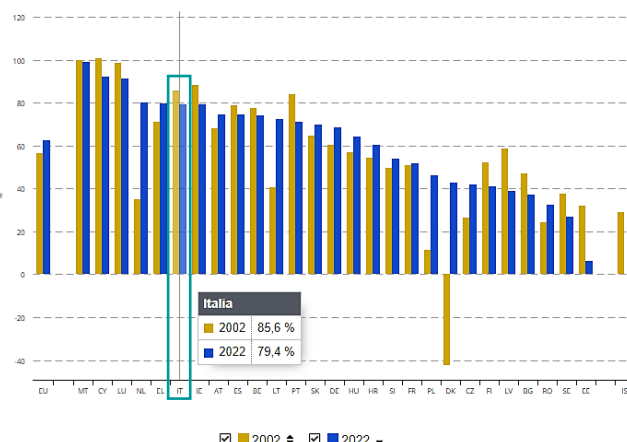
Quota della produzione di energia per fonte



### Dipendenza dalle importazioni.

Nell'UE nel 2022 il tasso di dipendenza dalle importazioni di energia è stato pari al 63%. La principale categoria di prodotti energetici importati è stato il petrolio e i prodotti petroliferi (compreso il petrolio greggio, che è la componente principale), che rappresentano il 63% delle importazioni di energia nell'UE, seguiti dal gas naturale (26%) e dai combustibili fossili solidi (7%). Nel 2022 più della metà delle importazioni di petrolio e petrolio extra-UE proveniva da cinque origini: Russia (21%), Stati Uniti (11%), Norvegia (10%), Arabia Saudita e Regno Unito (7%). Un'analisi analoga mostra che il 64% delle importazioni di gas naturale dell'UE proveniva dalla Russia (23%), dalla Norvegia (17%), dagli Stati Uniti (14%) e dall'Algeria (11%). Le quote di importazioni più elevate di petrolio e prodotti petroliferi sono state rilevate a Cipro (94%) e Malta (87%), di gas naturale in Italia e Ungheria (entrambi 39%) e di combustibili fossili solidi in Polonia (18%), Slovacchia e Cechia (entrambi 14%). Tuttavia, il tasso di dipendenza variava tra i paesi, dal 99% a Malta, al 92% a Cipro, 91% in Lussemburgo al 6% in Estonia.

Tasso di dipendenza delle importazioni di energia (% delle importazioni nette di energia lorda disponibile, anno 2002 e 2022)



I tassi di Dipendenza dalle importazioni significativamente negativi per la Norvegia (-801,1 % nel 2002 e -616,6 % nel 2021, 2022 non ancora disponibili) non ha dimostrato di non falsare il grafico.

# KPI TERRITORIALI E NAZIONALI

	Veneto	Italia	Previsioni 2023	
<b>PIL</b>	+4,2% (2022)	+0,9% (2023, ISTAT)	+0,7% (CSC ) +0,7% (Banca d'Italia) +0,8% (DEF)	
	Verona	Veneto	Italia	
<b>PRODUZIONE INDUSTRIALE</b>	-2,56% (III Trim 23/III Trim 22)	-3,5% (IV Trim 2023/IV Trim 22)	-3,4% (Gennaio 2024/Gennaio 2024)	
<b>EXPORT</b>	-4,94% (IV Trim 2023/IV Trim 2022)	-3,33% (IV Trim 2023/IV Trim 2022)	-0,2% (Gennaio 2024/Gennaio 2023)	
<b>IMPORT</b>	-5,96% (IV Trim 2023/IV Trim 2022)	-17,83% (IV Trim 2023/IV Trim 2022)	-17,6% (Gennaio 2024/Gennaio 2023)	
<b>OCCUPAZIONE (15-64 anni)</b>	71,9% (2023)	70,4% (2023)	61,5% (2023)	61,9% (Febbraio 2024) <b>NEW</b>
<b>DISOCCUPAZIONE (15-64 anni)</b>	3,1% (2023)	4,3% (2023)	7,8% (2023)	7,5% (Febbraio 2024) <b>NEW</b>
<b>DISOCCUPAZIONE GIOVANILE (15-24 anni)</b>	13,8% (2023)	14,1% (2023)	22,7% (2023)	22,8% (Febbraio 2024) <b>NEW</b>

## CLASSIFICA VERONA

- 2° Interporto Europeo (2022) | 1° Interporto Italiano (2022)
- 2° Città italiana per presenza di multinazionali
- 88 Multinazionali presenti
- 3° Provincia italiana per numero di presenze turistiche nel 2021 (CCIAA Verona)
- 3° Provincia Veneta per marchi e brevetti registrati (2022, UIBM)
- 2° Provincia Veneta per n° di start up innovative (2022, Registro Imprese)
- 11° Provincia italiana, 2° in Veneto per n° di imprese eco-investigatrici (GreenItaly 2023)
- 9° Provincia Italiana, 1° in Veneto per n° di assunzioni di green jobs nel 2022 (GreenItaly 2023)
- 6° Tra le Università italiane classificate nel THE - Best Universities in Europe 2022
- 82° Università tra i 790 migliori atenei nel mondo fondati da meno di 50 anni
- 10° provincia italiana per qualità della vita (ranking indagine Qualità della Vita, Il Sole24 Ore- 2023)
- 5° Provincia italiana per export di cultura (CCIAA Verona, 2021)
- 12° Provincia italiana fra i siti Unesco più instagrammati (Design Bundles)
- 28° Comune italiano nella applicazione delle innovazioni digitali alla fornitura di servizi "amministrativi" ai cittadini (ICity Rank, 2023)
- 22° Comune italiano nella classifica delle smart e responsive city (ICity Rank, 2023)

- 15° Provincia italiana per V.A prodotto, 2° in Veneto (2022)
- 6° Provincia italiana per valore della produzione, 1° in Veneto (2021)
- 65 Marchi noti a livello nazionale e internazionale
- 7° Provincia italiana per interscambio manif. (Istat 2022)
- 10° Provincia italiana per export (Istat 2023)
- 5° Provincia italiana per import (Istat, 2023)
- 6° Provincia italiana, 2° in Veneto per minor tasso di disoccupazione nel 2023 (Istat, 2024)

### Speciale «Verona 2040»

- 8° Provincia italiana per competitività territoriale
- 7° Provincia italiana per *capacità innovative*
- 14° Provincia italiana per *vivacità demografica*
- 18° Provincia italiana per *welfare e qualità della vita*
- 16° Provincia italiana per *dotazione infrastrutturale*
- 13° Provincia italiana per *sviluppo turistico*
- 25° Provincia italiana per *accessibilità*

## CLASSIFICA ITALIA

- 2° produttore manifatturiero dell'UE, 7° nel mondo (CSC, 2020)
- 1° tra le cinque principali economie dell'UE per economia circolare (Circular Economy Network, 2023)
- 1° Paese dell'UE per % di riciclo sul totale dei rifiuti (GreenItaly 2021)
- 1° tra le cinque principali economie dell'UE per produttività delle risorse (Circular Economy Network, 2023)
- 7° Paese per export nel mondo (WTO 2022)
- 4° Paese dell'Ue per Surplus commerciale (2022)
- 42° Paese per corruzione (CPI 2021, Transparency International)
- 14° su 85 nella classifica "Best Countries" (US News, BAV Group e University of Pennsylvania, 2022)
- 1° per influenza culturale e prestigio, 2° per attrattività turistica (classifica Best Countries, 2022)
- 26° posto classifica global innovation index (2023)
- 20° posto nell'edizione 2022 dell'indice Ue di digitalizzazione dell'economia e della società (Desi)

### Le previsioni del CSC per l'Italia

(Variazioni %)

	2021	2022	2023	2024
<b>PIL</b>	8,3	3,7	0,7	0,5
<b>Esportazioni di beni e servizi</b>	13,9	9,9	0,8	2,3
<b>Tasso di disoccupazione<sup>1</sup></b>	9,5	8,1	7,7	7,4
<b>Prezzi al consumo</b>	1,9	8,1	5,8	2,1
<b>Indebitamento della PA<sup>2</sup></b>	8,8	8,0	5,3	3,8
<b>Debito della PA<sup>2</sup></b>	147,1	141,7	140,0	140,4

<sup>1</sup> valori percentuali; <sup>2</sup> in percentuale del PIL